

## RICERCA

# Vigneti, dendrochirurgia per risolvere il mal dell'esca

**I**l mal dell'esca è tra le più gravi malattie della vite e può provocare seri danni in vigna e al bilancio di un'azienda. La soluzione «tradizionale» dell'estirpazione, immediata per i casi allo stadio iniziale o ritardata di qualche anno per le forme croniche (se nonostante le cure la vite si riammala), ha un costo che può raggiungere cifre ragguardevoli, moltiplicato per superfici e ceppi. Ai costi immediati d'intervento vanno aggiunte le perdite per l'inattività "aziendale", poiché la nuova vite reimpiantata entra in produzione dopo almeno tre anni.

Il professor Dubourdieu dell'Università di Bordeaux, scomparso tempo fa, aveva elaborato il costo di rimpiazzo e mancata produzione per 6 anni con un calcolo al ribasso su una parcella di 10mila ceppi nella denominazione del Medoc, di cui almeno mille infetti. Risultato? Un conto di 50mila euro a ettaro.

Una soluzione alternativa, più ecosostenibile e probabilmente più economica, è la dendrochirurgia: una tecnica

d'asportazione delle porzioni malate della pianta per riportarla allo stato di benessere originario.

Praticata nell'antichità e descritta nel secolo scorso da Ravaz e Lafon sta tornando in auge grazie a un progetto che prende le mosse dall'Italia, ma già testato per cinque anni su 10mila viti afflitte dall'esca in 6 regioni vitivinicole: Collio, Isonzo, Franciacorta, Bolgheri, Champagne, Borgogna e Bordeaux.

Cinque i vitigni interessati: Sauvignon blanc, Chardonnay, Cabernet sauvignon, Cabernet franc e Pinot nero. La sperimentazione è stata condotta da un gruppo di lavoro della Simonit&Sirch Preparatori d'Uva, società friulana specializzata in potatura della vite, con interventi e consulenze nel mondo.

Per spiegare di cosa si tratta dobbiamo partire proprio dal mal d'esca, un complesso di patogeni che attacca il legno secco degradandolo e provocando due categorie di sintomi evidenti: una forma

apoplettica, improvvisa, che comporta l'inevitabile estirpo; e una forma più lenta e cronica, a cui normalmente si contrappone una cura che prevede trattamenti vari, nella migliore delle ipotesi allungando di qualche anno la vita della pianta.

L'azione dei funghi compromette anche le caratteristiche fenoliche e sensoriali dell'uva. Alcune analisi francesi hanno rilevato, infatti, una perdita di qualità percepita con appena un 5% di uva infetta nel vino.

I funghi penetrano nella vite attraverso le ferite di potatura, annidandosi sotto il "cono di disseccamento", una sorta di tappo duro e legnoso dovuto alla "riemarginazione" naturale. Qui si crea una zona umida ideale per i patogeni, che degradano il legno riducendolo a una massa friabile e spugnosa.

Una specie di "carie" che la tecnica della dendrochirurgia va ad asportare materialmente con piccole motoseghe. Il legno è inciso nella zona malata, svuotato delle porzioni

compromesse e lasciato con il taglio aperto a guarire.

La tecnica ampiamente sperimentata da Simonit&Sirch è stata messa in pratica dal 2011 a Chateau Reynon e successivamente nelle cantine Schiopetto in Friuli, sede del "campus" dei Preparatori d'Uva, e da Bellavista in Franciacorta. Cinque anni sul campo con risultati a dir poco incoraggianti: il 90% delle viti è tornato pienamente produttivo in 2-3 anni, secondo la gravità della malattia.

Per completare il quadro della sperimentazione andrà certo analizzato in modo scientifico anche il profilo sensoriale delle uve nelle piante recuperate, ma c'è già un importante risultato. Il produttore di vino oggi ha un nuovo strumento per salvaguardare le sue vigne. Le economie andranno valutate caso per caso in base all'impatto e alle superfici.

L'idea di Marco Simonit e Pierpaolo Sirch è di fare formazione del personale interno alla cantina, in modo da gestire le cure in casa. •

**MASSIMILIANO RELLA**

